

# NewsAtea

la newsletter di ArciAtea RETE PER LA LAICITÀ<sup>APS</sup> – aprile 2022 n.10

## La laicità è necessaria per impedire le guerre

La guerra produce sofferenze indicibili. Dobbiamo mobilitarci per fermarla e per soccorrere i profughi, mettendoci tutto il nostro impegno. Dobbiamo anche evitare di farci omologare dalla propaganda, di accontentarci di qualche gesto caritatevole. **La guerra si combatte anche mantenendo un pensiero critico.**

Un clima di guerra alimenta lo schema amico/nemico, o sei un patriota o sei un traditore. Anche prima dell'invasione russa dell'Ucraina, nella politichetta italiana dominava lo schema del tifoso, versione meno tragica ma pur sempre basata su uno schieramento pre-razionale, che distingue nettamente i "buoni" dai "cattivi", non le idee buone da quelle cattive, che non consente pensieri complessi, perché la parola d'ordine è una sola: vincere! **vincere asfaltando l'avversario.**

Noi – che non abbiamo il minimo dubbio nel condannare l'invasione russa – ci domandiamo anche perché siamo giunti a questo e, soprattutto, come possiamo contribuire a una soluzione pacifica. Capire le origini dell'aggressione ci serve non per giustificare in qualche modo gli

aggressori, ma soprattutto per prospettare le soluzioni possibili e le azioni coerenti per realizzarle.

Il nemico è la Russia di Putin che aggredisce, non tutti i russi (tanto meno il russo **Dostoevskij censurato** dall'Università Bicocca). Gli amici sono quelli che difendono gli ucraini aggrediti, ma è lecito domandarsi se alcuni di loro si siano sempre comportati "amichevolemente", se abbiano in varia misura contribuito alla tragedia, se prospettino "soluzioni" nell'interesse delle vittime dell'aggressione.

In Ucraina, come in tanti altri Paesi, ci sono differenze e contrasti, nel caso soprattutto tra ucraini dell'est ortodossi, russofoni, con legami anche economici con la Russia, e ucraini dell'ovest, cattolici, più interessati a integrarsi con la UE.

La vicenda del Donbas, che si trascina sanguinosamente da anni, mostra che molti – in Ucraina, in Russia, in Occidente – hanno **alimentato i rispettivi identitarismi** e non la negoziazione di un ragionevole compromesso tra le due parti.

(segue)



# Dio lo vuole anche quando non è chiaro cosa voglia

Ora è più difficile trovare un compromesso realistico – che salvaguardi la sovranità dell'Ucraina, i diversi interessi degli ucraini dell'est e dell'ovest, il rispetto della legalità internazionale e un assetto che garantisca la sicurezza di tutti – ma questo è l'obiettivo che dobbiamo perseguire, **da subito con una tregua e un vero negoziato**.

Dobbiamo manifestare contro la guerra e aiutare i profughi (anche quelli sgraditi alle guardie polacche), ma **l'invio di armi è un errore**. Anche chi non fosse un pacifista, contrario per principio, dovrebbe domandarsi se inviare armi oggi – dato che non ci sarebbe neanche il tempo necessario per incidere concretamente sul campo a breve termine – sia coerente con l'obiettivo del cessate il fuoco e di una soluzione negoziata, cioè con una soluzione auspicabile, difficile, ma possibile a breve termine.

Temiamo che interessi geopolitici contrapposti portino a una escalation voluta sia da chi vorrebbe "riportare nell'impero zarista" l'Ucraina, sia da chi vorrebbe trasformarla in un nuovo Afganistan con una lunga **guerra di logoramento** per gli occupanti.

Entrambe queste politiche si scaricherebbero con effetti devastanti direttamente sugli ucraini, e indirettamente anche su tutti noi, con **conseguenze economiche** (aumento delle bollette, chiusure di fabbriche), **politiche** (ulteriore allontanamento della prospettiva degli Stati Uniti d'Europa), **culturali** (alimentando una retorica bellicista che ci impedisce di ragionare sulle ragioni e sui torti, anche trasversali).

Manifestare contro la guerra non è solo un dovere morale, è anche un interesse comune – economico, politico e culturale – di chi vive in Ucraina, in Italia, ovunque.

■  
**L'idiota, Delitto e castigo, e altre cose russe in Ucraina**  
(3 marzo 2022)

In nome di dio fate questo, in nome di dio fate quello, l'importante è che lo facciate in nome di dio (e della chiesa che ve lo spiega).

Alla base c'è un'idea di comunità omogenea fondata sulle "radici cristiane", contrapposta allo Stato-nazione laico della modernità fondato sull'autodeterminazione, sui diritti e sul pluralismo.

Per Giovanni Paolo II il patriottismo si collega al quarto comandamento (onora il padre e la madre) e «con il termine "nazione" si intende designare una comunità che risiede in un certo territorio e che si distingue dalle altre comunità per una propria cultura. La dottrina sociale cattolica ritiene che tanto la famiglia quanto la nazione siano società naturali, e quindi non frutto di semplice convenzione.

Perciò nella storia dell'umanità non possono essere sostituite da nient'altro. Non si può, per esempio, sostituire la nazione con lo Stato» (Karol Wojtyła, *Memoria e identità*, Rizzoli).

Le guardie che sulla frontiera polacca discriminano i profughi in base al colore della pelle forse adottano il comunitarismo del compatriota **Wojtyła**, contrapposto ma non diverso da quello dell'ortodosso **Kirill**, patriarca di Mosca e di tutte le Russie, che sostiene

l'"operazione militare" di Putin contro i culattoni drogati.

L'analogo cattolico **Bergoglio**, sempre in nome di dio, digiuna per la pace, con l'equilibrio necessario alla sua multinazionale, che sta tentando di sfondare anche sul promettente mercato cinese.

Però le sue filiali nazionali, con le dovute articolazioni, sostengono questo o quello, sempre in nome di dio e della pace. Così il cattolico **Draghi** invia armi e la cattolica Cisl non manifesta con la Cgil laica che rivendica un neutralismo attivo.



Noi razionalisti ci interroghiamo dubbiosi sulle cause immediate e remote della guerra, sulle cause principali e secondarie, sulle possibili soluzioni; intanto i **cappellani militari** (che noi paghiamo) continuano a benedire le armi e a confortare i combattenti, sempre in nome di dio (autenticamente interpretato dalla propria chiesa).

Perché **dio lo vuole**, anche quando non è chiaro cosa voglia.

■ (9 marzo 2022)



# Appello al sacro cuore: per salvare la Russia, l'Ucraina e soprattutto la chiesa

Venerdì 25 marzo **Bergoglio** consacrerà la Russia e l'Ucraina al sacro cuore di Maria. Pare che dirà: «Noi, dunque, Madre di Dio e nostra, solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina. Accogli questo nostro atto che compiamo con fiducia e amore, fa' che cessi la guerra, provvedi al mondo la pace».

**Zelensky**, tra un parlamento e l'altro, ha parlato anche con il papa e gli ha chiesto di proporsi come mediatore. In realtà il papa ci aveva già pensato da solo e il 25 febbraio era andato dall'ambasciatore russo.

Bergoglio, infatti, sarebbe felicissimo se riuscisse a farsi accettare come mediatore, ma la questione è complicata e è obbligato a mantenere una posizione "equilibrata" e lungimirante, visto che la multinazionale vaticana sta investendo anche in Cina e in altri Paesi che non "sanzionano" la Russia.

Ciò crea qualche imbarazzo, non tanto per questioni di principio – la chiesa cattolica ammette la guerra giusta, non è pacifista (CCC 2309) – ma per esigenze di collocazione geopolitica.

La "soluzione" sta nel cercare di allargare la coperta,

differenziando con cautela, perché pastori e pecorelle nazionali non sempre accettano il centralismo vaticano, ovvero:

– Il **board** della corporation invoca la pace, critica il riarmo e esalta il volontariato che assiste i profughi;

– Il **cardinale** e segretario di Stato Pietro Parolin si sbilancia un po': "Il diritto a difendere la propria vita, il proprio popolo e il proprio Paese comporta talvolta anche il triste ricorso alle armi".

– Le **filiali nazionali** possono sbilanciarsi di più, fino alla benedizione di armi e combattenti cristiani che si sparano ecumenicamente contro altri combattenti cristiani, altrettanto benedetti (ma dalla chiesa ortodossa schierata con il patriarca di Mosca e tutte le Russie).

Insomma, l'importante è benedire, però è difficile farsi accettare come mediatore quando si è anche parte in causa, visto che tra le cause remote del conflitto c'è anche lo scontro interno tra ortodossi russosofoni e cattolici filo-occidentali.

I dubbi derivano anche dallo **scenario geopolitico atteso**.

Se nel mondo che verrà gli USA restassero l'unica superpotenza e la globalizzazione proseguisse (quasi) indisturbata (fine della

storia alla *Fukuyama*), avremmo uno **scenario neo-feudale**: un mercato "universale" che depotenzia gli Stati-nazione (che hanno garantito i diritti e il welfare) e che si articola in corporazioni e piccole patrie. In questo scenario di "impero" neoliberalista, la chiesa cattolica – come nel Sacro Romano Impero – assolverebbe alla funzione universale (cosmopolitica) e a quella comunitaria (feudale e corporativa).

Se gli USA fossero costretti a un **neo-bipolarismo**, a una riedizione della guerra fredda in cui l'Occidente a guida USA compete con la Cina per spartirsi l'egemonia sul terzo mondo, allora la chiesa cattolica avrebbe un bisogno fortissimo di legittimare la sua presenza anche nel secondo mondo a guida cinese.

L'eventuale declino degli USA può portarci a uno scenario **multipolare multiculturalista**, alla *Huntington* (di scontro fra civiltà), cioè al rafforzamento di potenze regionali basate su riferimenti politico-culturali di tipo etnico-religioso.

A noi, invece, piacerebbe uno **scenario multipolare universalista**, in cui aggregazioni macro-regionali potrebbero garantire un maggiore equilibrio tra potenze e un rilancio del **ruolo dell'ONU**. Questo scenario fornirebbe più garanzie per la laicità dello Stato, per la pace, i diritti, il *welfare*; consentirebbe di **criticare trasversalmente le ingiustizie** di ogni potenza, senza farsi intruppare in un identitarismo politico o etnico-religioso. L'incapacità dell'UE di darsi un ruolo politico autonomo, però, non ci induce all'ottimismo.

■ (24 marzo 2022)



 **5x1000**  
in SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO...  
**97823560152**

# Propaganda di guerra: in hoc signo vinces

Qual è il rapporto tra guerra e religione? Mauro Magatti, sul Corriere della sera del 5 aprile 2022, sostiene che «Il legame tra guerra e religione è vecchio come il mondo. Quando si va a uccidere – e a farsi uccidere – le ragioni terrene non bastano. Bisogna ricorrere a riferimenti superiori in grado di giustificare l'omicidio e il sacrificio della vita. Solo così si può trovare il coraggio di attraversare la soglia dell'ordinario per entrare nello straordinario. **Ma una tale strumentalizzazione della religione è inaccettabile**».

Magatti argomenta mostrando l'evidente strumentalità di Putin, e del patriarca di tutte le Russie Kirill che sostiene che il conflitto «non ha natura fisica ma metafisica», che è la difesa dell'ortodossia cristiana dal laicismo occidentale rappresentato dal primo **gay pride** di Kiev del 2019. Fin qui il ragionamento di Magatti fila; un po' meno quando cita la Bibbia omettendo gli innumerevoli episodi in cui Dio chiede di sterminare uomini, donne, bambini e animali del

nemico, talvolta risparmiando per se stessi alcune donne purché vergini e gli animali.

Il 26 marzo 2022 il presidente cattolico **Biden** ha concluso a Varsavia tra gli applausi il suo discorso con queste parole: «Per l'amor di **Dio**, quest'uomo non può rimanere al potere. **Dio** vi benedica tutti. E possa **Dio** difendere la nostra libertà, e possa **Dio** proteggere le nostre truppe. [Applausi]» Magatti non cita questa «inaccettabile» strumentalizzazione di Biden, si concentra sull'ecumenismo dei cattolici che combatterebbero tutti i fondamentalismi e sostiene l'opportunità di un viaggio di Bergoglio a Kiev, per «sottrarre a Putin – e a tutti gli autocrati e i populistici che si aggirano per il mondo – la legittimazione religiosa» delle guerre.

Un'analisi razionale del conflitto non può che partire dalla responsabilità russa dell'aggressione all'Ucraina, ma non può neanche negare che ci siano state delle concause, che non giustificano

l'invasione, comunque le si voglia «pesare».

Tra queste c'è lo scontro (non sempre ecumenico) tra cristiani **ortodossi** russofoni dell'est e cristiani **cattolici** anti-russi dell'ovest, cioè una guerra che dal 2014 ha provocato migliaia di morti nel Donbas. Lascia senza parole che un acuto pensatore qual è Magatti possa pensare che il rappresentante di una parte «in causa» possa svolgere un ruolo di mediazione e non venga inteso – alla Biden – come voglia «Dio proteggere le nostre truppe».

Non c'è dubbio che la chiesa cattolica abbia una grande capacità di tenere insieme il diavolo e l'acqua santa, la **propaganda** e la **dottrina**. Grazie alla sua straordinaria capacità comunicativa, Bergoglio può dichiararsi contro le spese militari e non cambiare il Catechismo che ammette la «guerra giusta» (CCC 2309): il comandamento «non uccidere» viene infatti interpretato in modo assoluto per l'aborto e l'eutanasia, ma con real-politik per la guerra, che se è ammissibile rende ammissibili anche le spese per le armi.

Insomma, non tutti i religiosi sono guerrafondai, ma i dogmatismi delle religioni (e non solo) rendono più difficile la convivenza tra idee diverse e la prevenzione dei conflitti distruttivi. Poi si può digiunare per la pace e soccorrere i profughi, ma non raccontateci che è inaccettabile che la politica strumentizzi la religione per la guerra, perché politica e religione sono reciprocamente strumentali da sempre. **Solo la moderna laicità cerca di attuare questa separazione.** ■

(6 aprile 2022)

